

Umberto De Giovannangeli

I missili lanciati da una postazione segreta nel cuore di Teheran raggiungono Tel Aviv. Migliaia di civili israeliani muoiono, altrettanti restano feriti. Pánico e fuga. La rappresaglia israeliana scatta immediata. Missili a testata nucleare radono al suolo la capitale iraniana. Non è la trama di un thriller di fantapolitica e di guerra, ma è una ipotesi che diviene «tecnicamente» realistica. L'Iran è ormai in grado di lanciare missili con una gittata di duemila chilometri, capaci di raggiungere sicuramente Israele. Ad annunciarlo è l'ex presidente Akbar Hashemi Rafsanjani, citato dall'agenzia Irna. «E chiunque sia familiare con questo tipo di tecnologia, sa che chi ne è in possesso può anche accedere ai passi successivi», aggiunge Rafsanjani, senza precisare a cosa si riferisce. L'ex presidente, ancora uno dei personaggi più potenti a Teheran, ha sottolineato che la Repubblica islamica decise di sviluppare la tecnologia missilistica «quando fu attaccata dai missili iracheni», durante la guerra tra i due Paesi, dal 1980 al 1988. Il programma missilistico iraniano è incentrato sui missili balistici Shahab (meteora, in farsi) derivati dai nord coreani No-dong che erano stati sviluppati da Pyongyang negli anni Ottanta grazie al contributo di Mosca, Pechino e, finanziario, di Teheran.

L'annuncio di Rafsanjani sul possesso di un missile a lunga gittata - probabilmente lo Shahab-4, una versione più potente della terza - coincide con l'acuirsi del confronto con gli Stati Uniti e altri Paesi occidentali sul programma nucleare iraniano. Teheran ha respinto un invito rivoluto recentemente dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) di sospendere entro il 25 novembre tutte le attività per l'arricchimento dell'uranio. Una tecnologia che può essere utilizzata sia per produrre combustibile per le centrali - ciò che l'Iran sostiene di voler fare - sia per costruire ordigni atomici.

La Repubblica islamica afferma tuttavia che la fase finale del processo di arricchimento, con l'immissione di uranio gassificato nelle centrifughe, rimane per ora sospesa, in base ad un impegno assunto un anno fa da Teheran con Francia, Germania e Gran Bretagna. Ma, avverte l'Iran, anche que-

Teheran avverte Washington e Gerusalemme: non commettete l'errore di attaccarci

”

L'ARSENALE iraniano

Il regime degli ayatollah afferma di aver messo a punto un razzo convenzionale con gittata di 2mila km
Un capitolo della sfida del regime sul nucleare

La reazione israeliana: Teheran rappresenta la minaccia più imminente e pericolosa per gli equilibri della regione

L'Iran ha un missile che può colpire Israele

Il minaccioso annuncio di Rafsanjani mentre si acuisce lo scontro con gli Stati Uniti



Akbar Hashemi Rafsanjani in preghiera all'Università di Teheran

P'offensiva di Sharon

Arrestati 13 palestinesi, dipendenti Onu Veto Usa su mozione araba contro Israele

Rapido, silenzioso, micidiale. L'«Apache» si materializza in serata nel cielo di Gaza City. L'obiettivo dell'elicottero da combattimento israeliano è un'automobile su cui viaggiano due membri del braccio armato della Jihad islamica. La vettura viene centrata da un razzo aria-terra nel popoloso rione Nasser. Una delle vittime è il capo militare della Jihad islamica Bashir ad Dabbash, 40 anni, l'altra è Dharif al Arfirm, un attivista della stessa formazione. Un passante è rimasto ferito nell'esplosione. Una folla si raduna attorno a ciò che resta dell'automobile. C'è chi invoca vendetta, mi-

liziani armati sparano raffiche di mitra in aria. La Jihad islamica promette vendetta. «La vendetta sarà dolorosa e portata in profondità nell'entità sionista». Un portavoce di Tshah conferma che l'obiettivo era proprio il capo militare della Jihad ritenuto responsabile di decine di attentati suicidi contro civili e militari israeliani. Incidenti anche in Cisgiordania: un militante di Hamas è stato ucciso da una unità scelta israeliana a Nablus. Per impedire nuovi lanci di razzi Qassam contro il Neghev Israele ha approfondito anche ieri la penetrazione a Nord di Gaza. Ma in serata un altro

razzo Qassam, sparato dal rione Tel al-Zaatar del campo profughi di Jabalya, è esploso non lontano dal porto di Ashqelon. La fine dell'operazione «Giorni di Pentimento» non è in vista, stima la radio militare israeliana. In una settimana di incessanti combattimenti i morti palestinesi sono stati circa 80, secondo una fonte militare di Tel Aviv. Israele afferma che in gran parte sono «terroristi» mentre i palestinesi lamentano la perdita di civili e anche bambini. Fra questi ultimi c'è anche Ayman al-Hams, 13 anni, uccisa dal fuoco di militari israeliani mentre era diretta a scuola. Secondo il dottor Ali Mussa - il direttore dell'Ospedale Abu Yussef al-Najar di Rafah (a sud di Gaza) - Ayman era una bambina mingherlina: «Mostrava appena otto anni». Eppure i soldati israeliani non hanno esitato a colpirla ripetutamente alla testa, al volto, sul collo. «Da tempo non vedevo ferite del genere», dice il dottore, dopo aver contato nel corpo martoriato 19 proiettili. I genitori di Ayman hanno racconta-

to alla stampa che la bambina era andata ieri mattina come tutti i giorni a scuola. Che si sia avvicinata all'avamposto israeliano Ghirit, fra la Striscia di Gaza e il territorio egiziano, lo escludono senz'altro. «Ayman aveva una grande paura dei soldati israeliani e degli spari. Non si sarebbe mai avvicinata loro, di sua spontanea volontà».

In questo scenario di guerra totale, non si placa la polemica tra Israele e l'Unrwa, l'agenzia per i profughi palestinesi dell'Onu. La notizia-bomba giunge a tarda sera: l'esercito israeliano, ha arrestato nel corso di quattro anni nella Striscia di Gaza ben 13 palestinesi dipendenti dell'Onu che sono stati accusati di implicazione in «attività terroristiche». Ad annunciarlo è un membro dello stato maggiore di Tshah. Intanto ieri al Palazzo di Vetro (tarda serata in Italia) gli Usa hanno messo il veto su una mozione dei paesi arabi che chiedeva a Israele l'interruzione dei raid nella striscia di Gaza e l'immediato ritiro. **u.d.g.**

sta attività potrebbe essere ripresa. E proprio ieri la Commissione sicurezza nazionale e politica estera del Parlamento, controllato dai conservatori, ha approvato in prima istanza un progetto di legge per la ripresa senza restrizioni di tutte le fasi dell'arricchimento. Una normativa che, se ratificata anche dall'assemblea, dovrebbe diventare vincolante per il governo. In Parlamento, del resto, si sono levate anche le voci di deputati che chiedono l'uscita di Teheran dal Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp). Ma il governo e i principali dirigenti impegnati nelle trattative con l'Aiea e i Paesi eu-

ropei hanno negato che questa sia l'intenzione della leadership iraniana. Tutto dipenderà dunque dall'andamento delle trattative con l'Aiea e con gli europei. Ma Teheran tiene pronte tutte le carte per cercare di fare valere la propria posizione: cioè il rifiuto a rinunciare alla tecnologia per l'arricchimento. Una tecnologia che l'Iran si riserva di sviluppare «ad ogni costo», con o senza la supervisione della comunità internazionale. Parole del presidente Mohammad Khatami, di solito molto misurato. L'annuncio fatto ieri da Rafsanjani riguardante il missile a lunga gittata si accompagna a una serie di avvertimenti lanciati negli ultimi mesi dalla dirigenza iraniana a Israele e agli Usa perché non pensino ad un attacco volto a distruggere gli impianti nucleari della Repubblica islamica. «Riteniamo che questi nemici - ha detto ancora ieri Rafsanjani - abbiano raggiunto la maturità e non commetteranno l'errore di attaccare l'Iran».

Immediata giunge al risposta di Gerusalemme: «L'annuncio di Rafsanjani non fa che suffragare quanto ripetiamo da tempo: l'Iran rappresenta oggi la minaccia più imminente e pericolosa per Israele e per gli equilibri regionali», dice a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del primo ministro Ariel Sharon: «Teheran - aggiunge Gissin - non solo supporta economicamente e militarmente alcuni tra i più attivi gruppi terroristi mediorientali, come Hamas e la Jihad palestinesi e gli Hezbollah libanesi, ma il suo riarmo convenzionale e nucleare ha raggiunto ormai livelli di guardia». Una cosa è certa, taglia corto il portavoce di Sharon: «Israele saprà prendere tutte le misure necessarie per neutralizzare questa minaccia». Teheran è avvertita.

I duri del regime degli ayatollah chiedono l'uscita del Paese dal Trattato di non proliferazione nucleare

”

Cheney-Edwards, in tv la sfida tra due Americhe

Dopo il duello Bush-Kerry, è la volta dei vice. In primo piano sempre l'Iraq. Un sondaggio: vincerà il candidato democratico

Bruno Marolo

WASHINGTON È un dibattito tra sordi. Alle 21 di ieri sera, le 3 del mattino in Italia, il vicepresidente Dick Cheney e il suo sfidante John Edwards prendono posto allo stesso tavolo, nell'università dell'Ohio, e parlano in nome di due Americhe tra le quali non c'è dialogo. L'America di George Bush e Dick Cheney considera l'invasione dell'Iraq un primo passo indispensabile per esportare in Medio Oriente il modo di vita americano come antidoto contro il terrorismo. «Siamo sulla strada giusta - assicura il vice presidente - e andremo fino in fondo senza deviare». L'America di John Kerry e John Edwards vuole un nuovo presidente che ammetta gli errori compiuti e recuperi il rispetto degli alleati. «L'Iraq è un disastro - accusa Edwards - un pozzo senza fondo che ingoia risorse mentre in casa nostra le cose vanno di male in peggio. I prezzi della sanità sono saliti alle stelle, in quattro anni abbiamo perso più di un milione di posti di lavoro, l'economia ha il fiato corto, le famiglie del ceto medio annaspiano per tenersi a galla. Il governo ci deve spiegare perché ci ha cacciati in questa situazione».

Cheney ha una missione difficile: cancellare nella mente degli elettori l'impressione negativa suscitata dal presidente Bush nel dibattito con Kerry. In 90 minuti Bush si è lamentato 22 volte del duro lavoro che ricade sulle

sue spalle. Sbuffava di impazienza e volgeva gli occhi al cielo per l'indignazione di fronte agli argomenti dell'avversario. Non sopporta le contraddizioni e si è circondato di collaboratori che gli dicono soltanto quello che vuole sentire. Quasi 75 milioni di americani lo hanno visto in difficoltà di fronte a Kerry e il suo vantaggio nei sondaggi elettorali si è dileguato. Per rifarsi ha annunciato per oggi un «importante discorso sulla politica estera», e ha affidato a Cheney, con la sua faccia da mastino, il compito di dimostrare la determinazione che a lui è mancata.

La battaglia tra i due vice ha un pubblico molto più numeroso dei 28 milioni di telespettatori che 4 anni fa avevano seguito il dibattito tra Cheney e il suo avversario di allora, il senatore Joe Lieberman, compagno di cordata di Al Gore. Questa volta il partito repubblicano ha sostenuto il suo campione con una raffica di pubblicità negati-

La missione di Cheney: dimostrare la determinazione che è mancata al presidente nel dibattito con Kerry

”



Dick Cheney



Later Edwards

INTANTO IN AMERICA

Kerry ha recuperato lo svantaggio di ben undici punti che Bush aveva guadagnato con la convention dei repubblicani a fine agosto. Ma non ancora a sufficienza per essere sicuro della vittoria elettorale il prossimo 2 novembre. I due contendenti si preparano per il secondo round televisivo in questa corsa alla Casa Bianca da mozzafiato.

Non cessano, nel frattempo, le stilette che gli editorialisti infliggono a George Bush, alla sua testardaggine, alle sue politiche fallimentari, ed alle sue menzogne. Martedì uno dei ganci più violenti è stato sferrato contro il presidente Usa dall'economista Paul Krugman dalle colonne del New York Times. Scrive: «Ad oggi Bush non ha pagato alcun prezzo politico per la sua taccagneria verso la sicurezza domestica e il suo rifiuto di garantire protezione sicura per i porti e gli impianti chimici. Come ha scritto Jonathan Chait su The New Republic: "I risultati di Bush nel campo della sicurezza domestica sono da considerarsi uno

«Uno scandalo, i risultati di Bush sulla sicurezza»

scandalo».

Kerry aveva sollevato la questione durante il primo dibattito televisivo, e Bush lo aveva preso in giro chiedendosi ironicamente dove il candidato democratico avrebbe trovato i soldi per pagare quella protezione. L'economista Krugman ha fatto due calcoli: «L'Ufficio del Bilancio, valuta in 270 miliardi di dollari il deficit creato dal taglio delle tasse di Bush e voluto per i più ricchi. E di soli 20 miliardi di dollari la cifra spesa per la sicurezza domestica».

Nel frattempo finisce sotto accusa anche Condoleezza Rice, a proposito dell'ennesima menzogna riguardante i presunti tubi per materiale radioattivo. Il New York Times osserva che i casi sono due: o il presidente ha ingannato l'America, o è stata la Rice a ingannare il presidente. Se così è dovrebbe dimettersi per aver portato il suo capo ad iniziare una guerra sulla base di cattive informazioni e di analisi incompetenti. **Aldo Civico**

va contro il rivale. Uno spot presenta Edwards come un avvocato senza scrupoli, che ha tentato «cause contro gli ospedali per ragioni futili e li ha costretti a chiudere interi reparti per pagare le spese legali». Ribatte Joe Lockhart, ex portavoce di Clinton e consulente della campagna elettorale democratica: «I cittadini hanno bisogno di più avvocati che difendano i loro diritti come Edwards e meno politici come Cheney, che è ammanicato con potenti gruppi di interesse e continua a prendere soldi da Halliburton, una delle aziende più vergognose d'America, di cui è stato amministratore».

Lo stato dell'Ohio, dove si svolge il dibattito, è uno dei fronti decisivi delle elezioni. Da molti anni i repubblicani hanno la maggioranza e nel 2000 Bush ottenne il 3,6% dei voti più di Al Gore, ma la crisi delle acciaierie ha provocato un malcontento diffuso che rafforza l'opposizione. Edwards è arrivato con

E subito dopo il dibattito, Bush ha annunciato per oggi un importante discorso sulla politica estera

”

un giorno di anticipo e ne ha approfittato per un incontro con gli elettori. Cheney è rimasto fino all'ultimo momento nella sua casa nel Wyoming, ad allenarsi con Rob Portman, il deputato repubblicano che ha sostenuto la parte di Edwards in una serie di dibattiti simulati.

Lo scenario costruito dagli strateghi repubblicani è semplice. Cheney comincia con una delle battute di spirito che ripete in tutti i comizi e che ormai fanno ridere soltanto la moglie Lynne. Subito dopo attacca: «La difesa perfetta non esiste. Era indispensabile prendere l'offensiva, lanciare le nostre forze armate contro i terroristi in Afghanistan. In Iraq c'era una situazione leggermente diversa, un paese che tradizionalmente armava e finanziava il terrorismo». Chi si oppone alla guerra, secondo il vice presidente, «non ha capito la lezione dell'11 settembre, crede ancora che gli Stati Uniti possano isolarsi senza intervenire contro chi li minaccia al di là degli oceani». Un sondaggio dell'istituto Gallup, poche ore prima dell'inizio, ha rilevato che il 42% degli interpellati prevedeva una vittoria di Edwards mentre il 40% scommetteva su Cheney e il 15% non aveva opinione. È improbabile che vi siano cambiamenti spettacolari dopo avere ascoltato i due candidati, ma in queste elezioni ogni voto può essere decisivo. Dopodomani vi sarà un nuovo confronto fra Bush e Kerry a St. Louis, questa volta sulla politica interna e l'economia.